

Stasera se ne discuterà in Consiglio comunale

Maxiaumenti Atac: sarà durissima l'opposizione Pci

Il raddoppio del costo delle tessere rischia di favorire l'uso del mezzo privato - Non più abbonamenti gratis agli invalidi?

La minaccia più grossa incombe su invalidi e pensionati dell'Inps che dal 28 febbraio prossimo rischiano di non avere più tessere gratuite di libera circolazione sulle vetture dell'Atac. La stangata decisa dall'azienda e fatta propria dalla giunta, che oggi porterà l'apposita delibera in consiglio comunale per l'approvazione, rischia di penalizzare soprattutto le categorie più deboli e meno protette. Ma rischi pesanti li corre tutta la città. L'opposizione dei consiglieri comunali comunisti, che sin dall'inizio hanno contestato i maxiaumenti delle tariffe ed hanno annunciato una dura battaglia nell'aula del Campidoglio, è netta: queste misure avranno l'unico effetto di aumentare il trasporto privato, in una città già tanto sconvolta dal traffico.

«Non siamo d'accordo — ha dichiarato il segretario della federazione comunista romana, Sandro Morelli — e faremo tutto e tutte le nostre possibilità perché non passi questa prepotenza: non si può forzare la città — ha aggiunto Morelli — a subire scelte da parte del Parlamento non ha ancora compiuto e che, data la situazione, non è possibile sapere se e come saranno approvate».

Dopo l'annuncio, nei giorni scorsi, del raddoppio del costo degli abbonamenti mensili, da 12.000 lire a 24.000 lire, e dell'aumento del prezzo del biglietto da 400 a 600 lire, l'Atac ora tenta di togliere le tessere gratuite a pensionati Inps e agli invalidi. Le tessere sono state prorogate fino al 28 febbraio, ma, secondo quanto ha reso noto l'ufficio stampa dell'azienda, il Comune sarebbe intenzionato a rivedere anche queste concessioni. La parola passa oggi in consiglio comunale, che si riunirà questo pomeriggio. Intanto le tessere degli abbonamenti mensili per gli autobus giacciono in bianco presso i distributori in attesa delle decisioni del Comune.

Forti contestazioni sono state espresse ieri dai consiglieri comunisti anche nel corso della riunione (la cui convocazione era stata richiesta dal Pci) delle commissioni consiliari dei trasporti e del bilancio. Per quanto riguarda l'aumento del 100% della tessera dell'intera rete i consiglieri comunisti hanno chiesto innanzitutto di penalizzare il bilancio preventivo 1986 dell'Atac per capire in che misura gli aumenti possano fare in modo che le entrate tariffarie della compagnia, come prevede un decreto ministeriale del 3 ottobre scorso, il 20% delle uscite. «È assurdo infatti — ha detto il consigliere comunista Piero Rossetti, vicepresidente della commissione trasporti e lavori pubblici — fare i calcoli sul bilancio dell'85, in questo modo non si tiene conto che gli aumenti non faranno altro che incrementare gli abbonamenti, quindi incrementare il traffico privato annullando così qualsiasi beneficio economico per l'azienda». Ma la richiesta di poter ragionare sulla base di un prelievo dell'86 non è stata accolta dall'assessore Palombi.

«È un atteggiamento assurdo — denuncia il gruppo comunista in Campidoglio — in questo modo la giunta sugli aumenti non può essere portata in aula consiliare per essere approvata. «Un provvedimento di tale portata e gravità — afferma Rossetti — non può essere discusso in tempi ristrettissimi. E pensare che noi più volte, a cominciare dal novembre scorso, non appena uscì il decreto ministeriale, con il quale si stabilisce che le entrate tariffarie delle aziende di trasporto urbano debbano coprire il 20% delle uscite, abbiamo chiesto alla giunta di discutere il problema. Richiesta mai accolta fino a venerdì scorso quando i giochi erano praticamente fatti». Secondo il Pci, tra l'altro, la decisione di raddoppiare il prezzo dell'abbonamento mensile contrasta con le disposizioni di un altro decreto legge, in base al quale l'aumento degli abbonamenti non deve superare quello previsto per il biglietto. Il gruppo comunista quindi propone che venga mantenuto un rapporto tra prezzo del biglietto e prezzo della tessera intera rete. E invece l'Atac mentre intende aumentare il prezzo del biglietto del 50% vuol raddoppiare quello degli abbonamenti mensili.

Critiche e proteste anche da parte di Democrazia proletaria che ieri sull'argomento ha tenuto una conferenza stampa. «L'abbonamento quale ha lanciato una petizione popolare contro gli aumenti. «La maxistangata — denuncia l'architetto Saccoccini — è una spirale perversa. Provocherà, infatti, una diminuzione del numero degli utenti, il conseguente aumento del traffico privato, l'abbassamento della velocità dei mezzi pubblici, quindi un aumento dei costi ed un minore introito sia dalle tariffe che dal fondo nazionale trasporti».

Paola Sacchi

Assemblea indetta da Cgil-Cisl-Uil

Oggi al Pantheon faccia a faccia tra prof e studenti

La scuola, stamattina, si dà appuntamento alle 9,30 al Pantheon. In coincidenza con lo sciopero unitario. Infatti, Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un'assemblea in piazza. E, insieme a docenti, non docenti, presidi e direttori didattici, stamattina ci saranno anche i «ragazzi dell'85», alla loro prima uscita dell'anno. «Ma chi l'ha detto che lottare non serve? è questo il titolo del volantino con cui la Lega degli studenti medi, federata alla Fgci, annuncia lo sciopero e aderisce. Insieme con loro i Coordinamenti di zona di molte scuole, i Comitati di alcune facoltà universitarie, i Collettivi politici studenteschi. Vietata, invece, la manifestazione arricchita dagli autonomi. Mentre in corteo (autorizzato) arriveranno gli insegnanti».

Motivo dello sciopero (annunciato, comunque, già da giorni) riforma, sperimentazione, aggiornamento dei docenti. Sarà su questo terreno che si incontrerà (almeno per una mattina) chi sta dietro la cattedra e chi sta invece sui banchi.

La grande festa dei diffusori giovedì al Vittoria

Appuntamento per giovedì 30, alle 17, al cinema Vittoria (a Testaccio) per tutti i diffusori del nostro giornale. Gli Amici dell'Unità hanno organizzato una grande festa per loro, alla quale parteciperanno Romano Leotta, condirettore dell'Unità, Armando Sarli, presidente del Consiglio di amministrazione, Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci, Sandro Morelli, segretario della Federazione romana, Pietro Ingrao e Renato Nicolini.

Per la parte spettacolare saranno presenti i cantanti Nada e i cantanti del complesso musicale El Forti, a cui verrà consegnata una targhina ricordo per la loro partecipazione alla campagna delle Feste dell'Unità '85. Agli «eroi» diffusori romani, Sergio Staino, creatore di Bobo, ha dedicato un grande poster e a ogni sezione ne sarà consegnato uno, per riconoscenza a colui (o colei) che più si è distinto in questo infaticabile, insostituibile impegno. Protagonisti della festa di giovedì, infatti, saranno proprio tutti quei compagni che con l'impegno volontario assicurano al nostro giornale il necessario e impagabile sostegno in termini di diffusione e di raccolta di sottoscrizioni.

Sotto le luci impetose dei riflettori, sotto gli sguardi attenti di una folla strabocchevole, l'imputato è stato presente al processo sotto forma di diapositive. Tutte le possibili angolazioni dei marmi traslucidi, dei fregi classici, delle statue imponenti sono state offerte in pasto al giudizio del tribunale. Lo storico Landi ha aperto il dibattito illustrando la nascita dell'opera del conte Giuseppe Sacconi che ebbe la ventura di vincere il secondo concorso, essendo il primo reso nullo: il vincitore, il francese Monet, futuro architetto del palazzo delle nazioni ginevrino, aveva barato, presentando un suo vecchio progetto per l'ateneo parigino. L'opera maestosa fu dunque iniziata nel marzo 1885 e completata, il 14 giugno del 1911 quando il suo ideatore era già passato a miglior vita. Di marmo di Brescia — per favorire un bell'affare — e non di travertino e marmo di Carrara fu realizzato, per volere del De Pretis, vero padrone dell'intera operazione. E piacque subito, a tutti.

Luogo di pellegrinaggio delle italiane genti, riunite sotto la bandiera sabauda, l'edificio dal Bovio fu poi chiamato Altare della Patria, perché dal 1921 ospitò i resti del milite ignoto. Da allora la storia si è occupata del monumento, costruito sventrando il cuore di Roma sulle pendici del colle capitolino, per denigrarlo e irriderlo. «La macchina da scrivere», lo ha definito il popolo romano, bianco ed enorme pisciatore pubblico, lo ha bollato il futurista Giovanni Papini.

Klaus Koenig, pubblico ministero dalla prosa forbita e irriverente, ne ha ripercorso la storia, sostenendo che l'errore originario fu quello di volere un monumento per un sovrano zoticone. E quindi l'architetto Sacconi non è del tutto colpevole, anche se resta complice del delitto, l'aver costruito il monumento, di cui il gruppo equestre enorme è l'orrore massimo. Dopo il primo grave errore, ha proseguito Koenig, altri ne sono venuti: quello di averlo trasformato in Altare della Patria e di averlo dunque «militarizzato», privando i cittadini della possibilità di passeggiare sotto le colonne. Che si tolga il cavallo, o al più il cavaliere.

Che si apra il monumento 24 ore su 24 e diventi un teatro per un musical, magari ideato da Nicolini, dopo aver traslato le ossa del milite ignoto al Pantheon. Queste le richieste del pubblico ministero.

Risponde a queste accuse l'architetto Claudia Conforto, con un'arringa accorata e scientifica allo stesso tempo, ricordando il

Il gas era uscito da una giuntura dissaldata: l'Azienda si proclama estranea

Ostiense, individuata la «fuga»

La fuga di gas che giovedì scorso ha sconvolto via Ostiense è stata provocata dalla rottura di una saldatura di uno dei tubi sotterranei. Lo hanno accertato i pomeriggi e i tecnici dell'Italgas al termine di una serie ininterrotta di sopralluoghi. La conduttura che è stata trovata danneggiata in più parti scorre da circa quarant'anni in una galleria a più di due metri di profondità all'altezza della ferrovia ed era stata revisionata nella scorsa estate durante i lavori di metallizzazione portati avanti dall'azienda per tutto il quartiere. «Per questo — sostengono i dirigenti della società — escludiamo ogni nostra responsabilità. Il tubo era stato collaudato e reso perfettamente agibile per la conduzione del metano a un'atmosfera e mezza. Per farlo saltare, deve essere intervenuto qualche elemento esterno...».

A cinque giorni dal disastro, dunque, è stato individuato esattamente il «punto di dispersione», ma non si sa ancora nulla sulla «scintilla» che mandando in tilt uno dei più importanti canali di trasporto di gas ha innescato a catena le tre esplosioni. Il comunicato dell'Italgas diramato nella tarda serata parla di «sollecitazioni» e «tensioni» in ogni caso comunque prodotte fuori dai confini di intervento dell'azienda. Rimangono così ancora aperti tutti gli interrogativi che si erano posti subito dopo l'incidente in cui sono rimaste ferite dodici persone e sul quale è stata aperta un'inchiesta dalla magistratura.

Intanto, nonostante si continui a lavorare a pieno ritmo, centinaia di famiglie

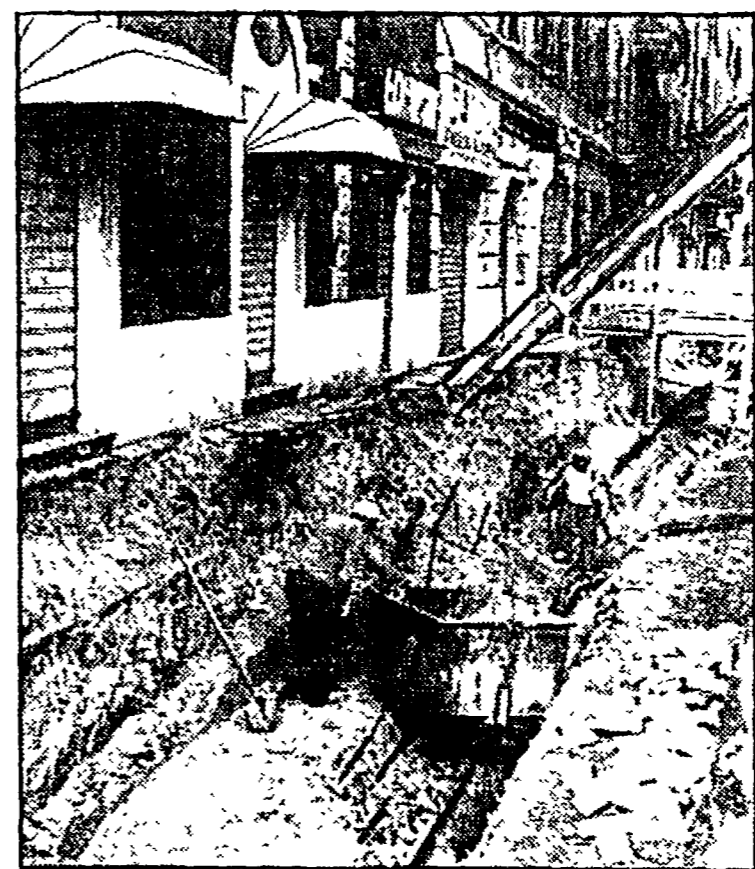


Ma ci vorrà più di un mese per rimettere tutto a posto

Situazione ancora critica, gente esasperata - I lavori complessivi saranno lunghi

vivono ancora in una situazione di dopo «terremoto». L'Acce ha riaperto la valvola che in tutti questi giorni ha bloccato il passaggio dell'acqua e i rubinetti non sono più all'asciutto. Ma per il resto manca tutto. Il tratto tra la ferrovia e i mercati generali resta illuminato dai «carri luci» con i riflettori.

Nelle case la corrente elettrica va e viene e solo ieri l'Italgas ha distribuito quattrocento bombole di gas liquido che prima di essere utilizzate dovranno essere adattate ai fornelli. Ancora: il traffico è bloccato, per prendere l'autobus bisogna fare chilometri a piedi (le fermate più vicine sono alla Piramide o a



Due immagini di via Ostiense sconvolta dai lavori dopo l'esplosione dei giorni scorsi

San Paolo) i negozi dopo l'impugnazione di chiusura a tempo indeterminato disposta dal Comune, rimangono con le serrande abbassate. «Per tornare alla normalità si prevedono tempi lunghi, ci vorrà un mese e mezzo», ha detto l'ingegner Canali, dell'ufficio tecnico dell'undicesima circoscrizione, intervenendo ieri sera a una riunione del comitato di quartiere. «L'annuncio si è abbattuto come una tegola su quanti partecipavano all'assemblea. I commercianti, i più colpiti, con i locali paralizzati dai lavori di ripristino delle gallerie lesionate, hanno deciso di costituirsi in un comitato e con l'aiuto di un legale cercheranno di rifarsi dei danni subito. E non intendono demordere: «È come se ci avessero licenziati in tronco — hanno detto nel corso della riunione — ma al Campidoglio nessuno ha fatto qualcosa per noi, ci hanno detto di chiudere e basta. Ma chi penserà a pagare i dipendenti, a versare i contributi, a ripagare di tutto questo tempo di inattività?». C'è stato anche chi ha sollecitato la dichiarazione di zona disastrosa per il tratto distrutto dalla fuga di gas, chi ha suggerito lo stanziamento di soldi per far fronte alle prime necessità e chi invece ha ridimensionato le richieste limitandosi a reclamare almeno una «navetta» speciale da collegamento con il resto della città. Tutti comunque hanno concordato su un punto: abitanti e negozianti vogliono che si facciano vivi gli amministratori. «Che almeno vengano qui a rendersi conto di come siamo vivendo e ad ascoltare le nostre richieste».

Valeria Parboni

Un'assemblea cittadina, un comitato di coordinamento circoscrizionale ed un comitato di consulenza: con questi strumenti la Dc romana vuole rimettere a nuovo la sua macchina organizzativa. «L'ingegnere che dovrebbe portare in porto il progetto è stato ingaggiato vent'anni fa. È il senatore Francesco D'Onofrio, 47 anni, salernitano, docente universitario ed esperto di diritto pubblico. «Pupillo» del sindaco Signorello, che lo ha preceduto nel ruolo di coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio ha ieri mattina spiegato alla stampa su quali binari vuole far muovere lo scudo crociato. «Crediamo nel progetto di Roma capitale, lo consideriamo un punto di forza della nostra azione politica — ha detto il nuovo coordinatore — ma per raggiungere l'obiettivo c'è bisogno di una Dc capace di essere all'altezza della sfida che pone il progetto stesso».

«Una nuova Dc per la Capitale» (ma la giunta già scricchiola)

Il nuovo coordinatore dello scudo crociato ha presentato un progetto per rinnovare la macchina del partito - Silenzi imbarazzati sulle divisioni tra i cinque e sul piano per le Us



Il nuovo coordinatore della Dc Francesco D'Onofrio

Per togliere incrostazioni e ruggine l'ingegnere D'Onofrio pensa di rendere il più possibile orizzontale il partito. Il primo livello, il più ampio, composto da circa 400 persone è l'assemblea cittadina di cui dovrebbero far parte tutti gli eletti dai consiglieri circoscrizionali a quelli comunali e regionali, ai parlamentari eletti a Roma o designati dalla Dc romana. L'assemblea sarà convocata entro la prima metà di febbraio. Il secondo livello (Comitato di coordinamento circoscrizionale) sarà composto da tutti coloro

che operano a livello circoscrizionale (capigruppo, presidenti, delegati dei movimenti femminili, giovani e anziani). Vi faranno parte anche il sindaco e il capogruppo comunale. Ma la Dc non pensa solo a riorganizzare le fila al suo interno e con l'obiettivo di coinvolgere esponenti della vita cittadina vicini ma non dentro il partito, pensa anche di dare vita ad un comitato di consulenza. Di questa sorta di «consiglio del coordinatore» dovrebbero far parte una quarantina di persone. «Abbiamo registrato una disponibilità

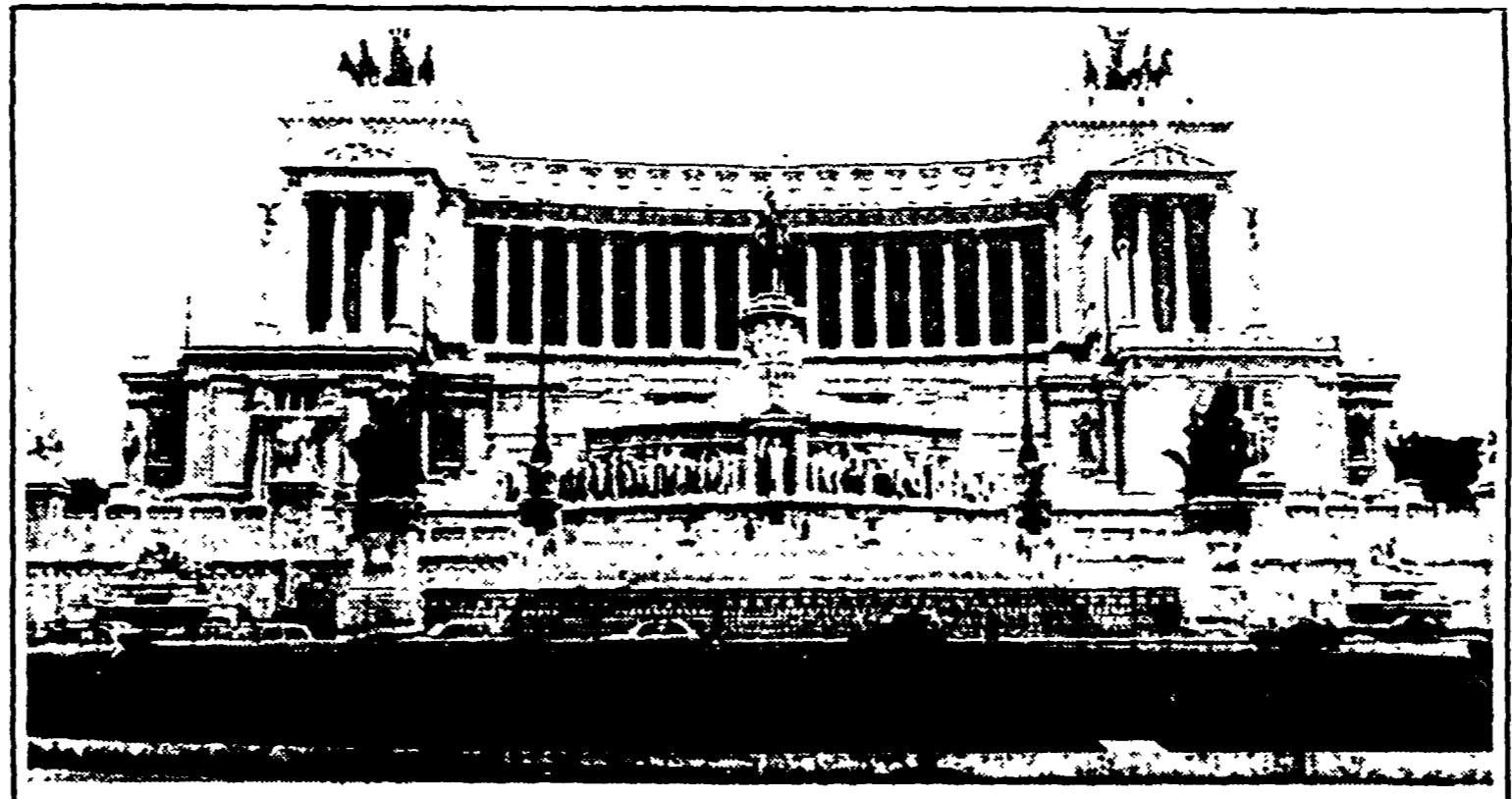
molto incoraggiante di personalità», ha detto il senatore D'Onofrio. Chi sono? Per il momento l'unico nome certo è quello del segretario del comitato, il prof. Pier Luigi Capostasi. Ma mentre il coordinatore designa la nuova Dc i socialisti in Campidoglio parlano di pentapartito sfilato. In diverse circoscrizioni vengono rispettati. «Si tratta di episodi, di momenti di frizione, fisiologici in un'alternanza a cinque», ha risposto con tono eufemistico il coordinatore. Anche il piano dell'assessore De Bartolo per ridurre il numero delle Us è un incidente di percorso? Diversi settori democristiani hanno già espresso la loro contrarietà, per non parlare dei socialisti. Il coordinatore se l'è cavata dicendo che la questione verrà affrontata in settimana.

r. p.

Il «processo» al più brutto monumento romano si è concluso ieri con una argomentata sentenza

Vittoriano condannato, con la condizionale «Non più un altare: usiamolo come terrazza sulla città»

L'accusa: Bruno Zevi e Klaus Koenig; la difesa: Claudia Conforti e Paolo Portoghesi A Palazzo Venezia la giuria ha sostenuto che il monumento deve cambiare funzione



senso che uomini illustri decretarono al monumento. L'avvocato della difesa ha smontato quelle che sono le accuse più comuni: di essere il monumento un gruppo marmoreo dalla vacuità retorica e vanità funzionale e soprattutto di cattivo gusto. Invece è solo un edificio traumatico nato in epoca traumatica, voluto dai figli degli eroi del Risorgimento che non si vergognavano dei sentimenti di amore patrio. E, pur essendo errata l'utilizzazione come sepolcro del milite ignoto, l'Altare della Patria resta comunque il luogo predisposto per la liturgia laica metropolitana. Quanto al gusto, la Conforti ha messo in guardia da stroncature frettolose. Milizia non definì forse il Borromini peste del gusto? La parola, infine, alla giuria. Arbasino: assolto. Bernini: non luogo a procedere. Cordaro: condannato, ma non alla pena capitale. Crespi: assolto. Emiliani: condannato. Letta: non luogo a procedere. Lubrano: condannato, ma non alla pena capitale. Mostacci: condannato ma non alla pena capitale. Odorisio: condannato alla pena capitale (cioè alla distruzione) in occasione del primo censuario. Ludovico Gatto, presidente della giuria, ha così concluso: nessuno ha detto che il Vittoriano è bello, quasi tutti hanno sostenuto che si dovrebbe conoscerlo meglio, e soprattutto che non doveva più ospitare le spoglie del milite ignoto. La città deve riappropriarsene. La proposta è: non sia più Altare della Patria, ma un museo all'aperto.

Rosanna Lampugnani